LA COMUNICAZIONE SPECIALISTICA

Aspetti linguistici, culturali e sociali

a cura di
Maria Vittoria Calvi
Beatriz Hernán-Gómez Prieto
Giovanna Mapelli

FrancoAngeli

LTD

Lingua, traduzione, didattica

Lingua, traduzione, didattica
Collana fondata da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Direzione
Anna Cardinaletti, Giuliana Garzone, Laura Salmon

Comitato scientifico
James Archibald, McGill University, Montréal, Canada
Paolo Balboni, Università Ca' Foscari di Venezia
Maria Vittoria Calvi, Università degli Studi di Milano
Mario Cardona, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari di Venezia
Michele Cortelazzo, Università degli Studi di Padova
Lucyna Gebert, Università di Roma "La Sapienza"
Maurizio Gotti, Università degli Studi di Bergamo
Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano
Srikant Sarangi, Aalborg University, Denmark
Leandro Schena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Marcello Soffritti, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì
Shi-xu, Hangzhou Normal University, China
Maurizio Viezzi, Università degli Studi di Trieste

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, comprese le lingue dei segni, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti. Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.
Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.
La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

LA COMUNICAZIONE SPECIALISTICA

Aspetti linguistici, culturali e sociali

a cura di
Maria Vittoria Calvi
Beatriz Hernán-Gómez Prieto
Giovanna Mapelli

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Milano.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione
a cura di Maria Vittoria Calvi, Beatriz Hernán-Gómez Prieto, Giovanna Mapelli pag. 9

Mezzi di comunicazione e linguaggi specialistici

Maria Vittoria Calvi, *Narrazione e identità discorsive nei forum di medicina* » 15

Luisa Chierichetti, *Una cala en la divulgación naturista en la revista* Helios: *la vacunación (1917-1919)* » 38

Paola Cotta Ramusino / Fabio Mollica, *La forza espressiva dei fraseologismi negli spot pubblicitari della telefonia in tedesco e russo* » 52

Giovanni Garofalo, *Surgió una discusión y me sacó un cuchillo. Estrategias de inagentivación en el interrogatorio de un acusado de feminicidio* » 75

Giuliana Garzone, *La comunicazione professionale negli spazi virtuali: i blog giuridici* » 91

Josefa Gómez de Enterría, *Un fenómeno traductológico a principios del siglo XIX. La divulgación del brusismo en lengua española* » 111

Giovanna Mapelli, *La imagen de la Infanta Cristina en los comentarios de la prensa digital* pag. 126

Maria Cristina Paganoni, *Viaggiare in rete: i* travel blog » 139

María Victoria Romero Gualda, *Operatividad de la metáfora y lo coloquial en la prensa escrita. Notas* » 154

Carmen Solsona Martínez, *Los marcadores discursivos en la entrevista televisiva: el caso del marcador italiano* diciamo » 167

Lessico

Irina Bajini, *Italianismi nella Cuba contemporanea: dalla* Vitanova *al* Piccolino » 189

Marina Bianchi, *Poesía y comunicación política en la España de los 50* » 202

Alberto Bramati, *Il vocabolo* bien *in francese: analisi sintattico-semantica e traduzione in italiano* » 216

Simone Dalla Chiesa, *Cane tasso procione. Tradurre i nomi di animali: il caso del* tanuki *giapponese* » 255

Beatriz Hernán-Gómez Prieto, *Bodegón: historia de un término artístico* » 268

Rosa María Rodríguez Abella / María Valero Gisbert, *Los términos* turista *y* turismo *en el CORPES siglo XXI: usos recurrentes y nuevas combinaciones léxicas* » 290

María Teresa Sanmarco Bande, *Cómo afrontar la codificación de las palabras culturales en la lexicografía bilingüe. Lengua de especialidad del turismo cultural y diccionario* » 309

Giuseppe Sergio, *Fra* tailleurs *e* completi a giacca. *Considerazioni sull'uso della lingua della moda nel primo '900* » 319

Cultura e letteratura

Elena Carpi, *El* Telémaco *de García de Arrieta y el viaje del* Télémaque *en la España dieciochesca* pag. 335

Gabriella Cartago / Rosa Argenziano, *Lingua del graphic novel:* Primavere e autunni *di Ciaj Rocchi e Matteo Demonte* » 350

Lidia De Michelis, *Parole che aprono, parole che chiudono: Studi culturali,* keywords *e i discorsi della migrazione e dei confini* » 362

Donatella Dolcini, *Alchimie linguistiche nel movimento independentista indiano* » 374

Gianni Turchetta, *I viaggi di Dino Campana: poeta, vagabondo, emigrante* » 389

Bibliografia di María Cristina Bordonaba Zabalza
a cura di Giovanna Mapelli » 407

INTRODUZIONE

a cura di Maria Vittoria Calvi, Beatriz Hernán-Gómez Prieto, Giovanna Mapelli*

Gli attuali studi sui linguaggi specialistici, cioè le varietà funzionali della lingua usate in ambito scientifico-professionale per diversi scopi comunicativi, rivolgono crescente attenzione agli elementi culturali sottesi a tali modalità discorsive: se, da una parte, emerge una forte spinta verso l'internazionalizzazione, soprattutto sul versante comunicativo riservato agli esperti, dall'altra il peso delle culture emerge continuamente sia nella dimensione verticale, legata ai rapporti tra gli interlocutori e ai contesti sociali nei quali si sviluppa la comunicazione, sia per quanto riguarda l'articolazione dei contenuti e delle conoscenze. Le connessioni tra le lingue di specialità e le culture sono ben visibili anche in un'altra direzione, meno esplorata: le parole, gli stili e le tradizioni discorsive di ambito specialistico, infatti, si estendono alle manifestazioni letterarie, artistiche e culturali, in un continuo intrecciarsi di registri e modelli, così come le innovazioni linguistiche derivanti dalle necessità espressive degli esperti si diffondono in differenti modalità comunicative, grazie soprattutto alla mediazione dei mezzi di comunicazione.

Il progetto che anima il presente volume riguarda le molteplici interconnessioni tra i linguaggi generati dalle necessità espressive e comunicative dei professionisti – di ambito scientifico, giuridico, economico, politico, turistico, fra altri – e i contesti sociali e culturali nei quali si sviluppano. Gli studi toccano diverse aree linguistico-culturali, con prevalenza del mondo spagnolo e ispanoamericano, ma con una vasta copertura geografica (dall'Europa all'America Latina, all'India e al Giappone), a riprova della convergenza tra i fenomeni oggetto di analisi, sia pure con un'ampia variabilità, determinata, appunto, dall'incidenza delle culture.

* Università degli Studi di Milano.

Il libro si articola in tre sezioni. La prima, "Mezzi di comunicazione e linguaggi specialistici", comprende dieci contributi che mettono a fuoco il versante della divulgazione e della comunicazione tra i professionisti e il pubblico, con particolare riguardo per le attuali forme comunicative mediate dalla Rete, ma con alcuni affondi diacronici sulla divulgazione medico-scientifica nel XIX secolo e degli inizi del XX. Tra i generi discorsivi analizzati si trovano sia quelli peculiari della comunicazione specialistica digitale (forum di medicina, blog di viaggio e blog giuridici) sia quelli propri dei mezzi di comunicazione (interviste televisive, spot pubblicitari, articoli di opinione e altri generi giornalistici), nonché qualche esempio di interazioni asimmetriche tra professionisti e pubblico (come nell'interrogatorio di polizia). Gli approcci metodologici vanno dall'analisi del discorso allo studio di fraseologismi, segnali discorsivi, metafore e altri aspetti stilistici, sempre osservati all'interno dei testi e talvolta anche nella traduzione.

La seconda parte è costituita da otto capitoli rivolti al lessico di diversi campi specialistici, esaminato da varie angolature: attraverso i testi – anche letterari –, mediante la consultazione di corpora, nella prospettiva della traduzione, o con un approccio lessicografico. Vengono scandagliati alcuni termini propri della politica, dell'arte, della moda e del turismo, nonché zoonimi, termini culturali e vocaboli polisemici particolarmente insidiosi nei rapporti tra lingue. In tutti i contributi si apprezza l'attenzione per il contesto e per il rapporto tra lingua, cultura e società, e per il ruolo della traduzione nella mediazione tra culture.

La sezione finale è dedicata alla letteratura e agli studi culturali, con cinque indagini rivolte a scrittori come Dino Campana, alla traduzione in spagnolo di un'opera di Fénelon, al graphic novel, ma anche a eventi storici e sociali come il movimento indipendentista indiano e le migrazioni. Come nelle sezioni precedenti, in questi lavori l'attenzione si rivolge alle molteplici modulazioni del linguaggio e del lessico attraverso le culture.

Si tratta in definitiva, di un volume miscellaneo, che trova spunti unitari nei percorsi di andata e ritorno tra lingua e cultura, e che attraversa alcuni degli itinerari lungo i quali si è snodata la ricerca della collega a cui è dedicato, María Cristina Bordonaba Zabalza. La varietà dei contributi rispecchia l'ampiezza e la vivacità dei suoi interessi, la sua curiosità nei confronti delle innovazioni linguistiche e culturali prodotte dalla comunicazione in rete, ma anche la passione mai abbandonata per gli studi diacronici. Ringraziamo i colleghi del Dipartimento e gli altri studiosi italiani e spagnoli che, ognuno dalla sicura piattaforma offerta dalle proprie ricerche, hanno saputo scegliere la modulazione vocale più adatta per partecipare a questo ricordo collettivo, offrendo preziosi contributi al dibattito scientifico disciplinare e interdisciplinare.

Resta un'ultima nota sommessa: il libro prevedeva, inizialmente, quattro curatori. Ma lungo il percorso, il compianto Luis Javier Santos López ha raggiunto Cristina "nella stanza accanto", come era solito dire. A entrambi i colleghi prematuramente scomparsi, il nostro ricordo e la riconoscenza per quanto abbiamo condiviso.

MEZZI DI COMUNICAZIONE
E LINGUAGGI SPECIALISTICI

NARRAZIONE E IDENTITÀ DISCORSIVE NEI FORUM DI MEDICINA

Maria Vittoria Calvi*

1. Premessa

Uno degli aspetti che più mi hanno colpita durante la malattia della compianta collega e amica cui sono dedicati gli studi di questo volume, María Cristina Bordonaba Zabalza, è stata la sua capacità di raccontarla. Conoscevo già le sue doti di narratrice orale – preziose anche per l'insegnamento – ma non pensavo che sarebbe riuscita a trasformare in racconto avvincente perfino questa drammatica esperienza personale. Così, quando dopo i primi mesi di cure ha ripreso le attività universitarie abituali, attendevo con viva curiosità i resoconti dei suoi dialoghi con medici, infermieri e altri pazienti; e fino all'ultimo, i suoi messaggi su WhatsApp contenevano spunti narrativi: "Mi compañera de habitación es una bisabuela siciliana muy joven y muy agradable, así que aprovecho para aprender el dialecto", mi scriveva, ad esempio, dall'ospedale.

La vena ironica non nascondeva certo la verità del male che avanzava a grandi passi, né serviva a eludere la precisione terminologica dei bollettini sulla salute che puntualmente trasmetteva, a me come ad altri; né, d'altra parte, la sua tempra di lottatrice e la propensione narrativa l'hanno salvata da una malattia molto aggressiva. Non posso neppure dire se e in che misura tali doti abbiano migliorato la qualità della sua esistenza, ma un effetto di certo l'hanno prodotto: quello di rendere più sopportabile a chi le stava intorno il progressivo avvicinarsi della fine. Il dialogo fluiva con la stessa naturalezza di prima della malattia.

Da queste considerazioni del tutto personali, che in omaggio alla collega ho voluto comunque inserire in un saggio accademico, è scaturita l'idea di affrontare lo studio di un tema relativo al linguaggio medico, con parti-

* Università degli Studi di Milano.

colare riguardo per gli aspetti narrativi e per la diffusione dei forum di salute e medicina. Ai linguaggi specialistici Cristina Bordonaba ha dedicato buona parte delle sue ricerche, con una costante attenzione per il legame tra la lingua e la cultura; e, d'altra parte, era lei stessa un'*internauta* – denominazione che prediligeva – che navigava fino a notte fonda, sempre in cerca di quelle informazioni che metabolizzava e restituiva nelle sue narrazioni. Certa della sua assidua frequentazione dei forum di medicina, tra altri siti, intendo qui proporre una riflessione che, a partire dal multiforme rapporto tra medicina e narrazione, affronterà alcuni aspetti della divulgazione medica on line, con l'obiettivo di valutare questa nuova modalità di un genere discorsivo proprio dell'ambito medico, cioè l'interazione medico/paziente.

2. Medicina e narrazione

Nella nota opera *La deshumanización del arte* (1983 [1924]) il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset introduceva il concetto di *prospettivismo* mediante un esempio, l'agonia di un uomo famoso, vista – e raccontata, potremmo aggiungere – da quattro diverse prospettive, con un grado crescente di distanza: da quella più interna, che compete alla moglie del moribondo, a quella più esterna e distaccata, propria del pittore che osserva la scena. A metà strada, si trovano il medico, coinvolto professionalmente nel processo di cura, e il giornalista, testimone attento e partecipe dello spegnersi di una vita con importanti risvolti sociali. Le differenze prospettiche sono tali, osserva Ortega, da far pensare che ognuno dei personaggi si trovi di fronte a un evento diverso.

A voler ben guardare, queste visuali rimandano alle tre dimensioni della malattia messe in luce dall'antropologia medica: la malattia come esperienza vissuta dal malato (e dai suoi familiari) (*illness*); come disfunzione organica, scientificamente osservabile (*disease*); e come fenomeno di portata sociale (*sickness*)[1]. Questa triade prospettica si incrocia con il tema della rappresentazione, suggerita nell'esempio di Ortega dalla presenza del pittore; ma ognuno dei partecipanti, ovviamente, potrebbe offrire una diversa figurazione narrativa della malattia, mediante differenti linguaggi. E, d'altra parte, queste diverse narrazioni si integrano tra loro fornendo un panorama più ampio di un fenomeno complesso.

1. Applicata compiutamente per la prima volta nella tesi dottorale difesa da Andrew Twaddle nel 1967, la distinzione tra *disease*, *illness*, and *sickness* è diventata un concetto molto comune nell'ambito di diverse discipline come l'antropologia medica, la filosofia della medicina e la sociologia medica. I concetti sono stati successivamente approfonditi ma anche criticati; per una discussione recente si veda ad es. Hofmann (2002).

In campo medico la narrazione si riduce al resoconto impersonale del caso clinico; ma l'antropologia medica rivendica la validità interpretativa della narrazione empatica: secondo autori come Byron G. Good (2006 [1994]), il significato della malattia può essere costruito attraverso pratiche narrative che coinvolgono pazienti, famiglie e terapeuti. Questo approccio è di particolare rilievo nel caso di culture distanti, in cui il significato sociale della malattia non sempre può essere interpretato alla luce della razionalità biomedica. Ma anche nei sistemi sanitari occidentali, la stretta applicazione della razionalità e dei paradigmi sperimentali finisce per sacrificare quelle pratiche discorsive che pure attengono all'assistenza medica.

La specializzazione e i progressi della medicina sono tali da rendere ancor più profondo, nella percezione dei pazienti, lo iato tra la dimensione obiettiva e l'esperienza soggettiva della malattia. Per cercare di ridurre questo divario, si è sviluppata una corrente, nota come *medicina narrativa* (*Narrative-Based Medicine*) che, pur senza contrapporsi alla medicina, per così dire, 'ortodossa' (*Evidence-Based Medicine*) si definisce come metodologia d'intervento clinico-assistenziale che considera la narrazione come uno strumento fondamentale di comprensione della malattia, e si propone di inserire sistematicamente questa pratica nei processi di cura (Istituto Superiore di Sanità – Cnmr 2015).

Tale metodologia si inquadra in un più ampio movimento di consapevolezza, sorto all'interno delle scienze mediche, che punta a coniugare la razionalità biomedica con un approccio olistico al malato: le cosiddette *medical humanities*. In questa prospettiva umanistica, anche la letteratura è considerata come una risorsa aggiuntiva al rapporto di cura, utile per la comprensione della malattia. Del resto, la narrazione della malattia ha avuto enormi sviluppi in campo letterario (nonché cinematografico), a cominciare dalle patologie con particolare rilevanza sociale, quali la sifilide, la peste, la tubercolosi, il cancro o l'AIDS (Cosmacini 2015), cui la società ha spesso assegnato valori tendenti a colpevolizzare il malato stesso.

La letteratura, ovviamente, è interessata alla dimensione esperienziale e sociale della malattia, anche se non mancano riferimenti agli aspetti biomedici. All'interno del testo, sia esso letterario o filmico, la malattia può assumere le funzioni più diverse, come elemento della trama o come spunto per l'esplorazione della soggettività. Il termine *patografia* si riferisce alle biografie di malati, soprattutto quando si tratta di personaggi celebri, mentre la narrazione in prima persona della propria storia clinica viene definita più specificamente come *autopatografia*: un genere autobiografico che si è sviluppato in modo consapevole, anche a fini commerciali, soprattutto a partire dagli anni '50 del secolo scorso, ma che è stato praticato anche in epoche ben più lontane (Hunsaker Hawkins 1999; Chávez Vaca 2016). Per alcuni malati, lo stato patologico diventa quindi occasione non

solo per riflettere sulla propria sofferenza ma anche per saggiare la propria capacità narrativa. La narrativizzazione della malattia si può quindi configurare come terapia non tanto della patologia in sé, quanto delle conseguenze psicologiche e comportamentali che essa comporta, oltre ad avere diverse finalità sociali, come la critica del sistema sanitario o dell'interpretazione sociale della malattia. La riflessione su queste narrazioni concerne gli studi sull'autobiografia come genere discorsivo, ma rientra anche a pieno titolo nell'ambito dell'approccio medico-umanistico di cui si parlava poc'anzi.

Tra i numerosi esempi che si potrebbero ricordare, mi soffermerò su quello particolarmente significativo di Jill Bolte Taylor, che nel volume *La scoperta del giardino della mente* (2015 [2006]) ricostruisce con sorprendente precisione le conseguenze di un'emorragia cerebrale, dovuta a una malformazione congenita, che in poco tempo le invade l'emisfero sinistro. L'autrice è lei stessa una neuroscienziata, quindi la sua descrizione della malattia organica è quella dell'esperto; questa consapevolezza non solo non toglie immediatezza ma anzi esalta la percezione individuale di uno stato di coscienza in cui si annullano i confini tra l'individuo e il mondo, mentre ogni piccola operazione razionale richiede uno sforzo titanico. L'autrice scrive con un intento ampiamente didattico per un lettore medio, fornendo una serie di spiegazioni preliminari e di successivi consigli comportamentali per chi si trovasse in situazioni analoghe; la sua testimonianza è di grande interesse anche per altre ragioni. Prima di tutto, la denuncia di protocolli medico-assistenziali inadeguati rispetto alle necessità di pazienti così critici, per i quali la percezione del mondo risulta profondamente alterata; e, d'altra parte, la necessità di una presa di coscienza da parte dei malati e dei loro familiari rispetto al potere medico dominante, con iniziative volte a promuovere la diffusione di informazioni e la ricerca. Prima ancora di ammalarsi, infatti, lei stessa si era fatta promotrice di numerose iniziative nell'ambito del National Institute of Mental Health, la principale organizzazione che negli Stati Uniti si occupa di migliorare la vita dei malati di mente.

Questo breve excursus prelude a uno degli elementi centrali del presente saggio, cioè la diffusione dei forum di medicina come spazi di condivisione in cui l'autopatografia, da genere riservato a pochi narratori talentuosi (anche se non sempre scrittori professionisti), diventa, come si vedrà, pratica discorsiva aperta a tutti.

3. Comunicazione medica e identità discorsive

La medicina, per definizione "scienza che ha per oggetto lo studio e la cura delle malattie", costituisce un vasto settore scientifico fortemente

interdisciplinare, in cui si intersecano saperi propri di campi diversi (anatomia, biologia, chimica, fisiologia, ecc.) e svariate specialità, ma anche un multiforme contesto sociopragmatico in cui si svolgono le più disparate attività comunicative: basta pensare alla complessità degli scambi linguistici che avvengono all'interno di un ospedale, sia tra esperti, sia tra questi e il pubblico.

Nella prospettiva linguistica, a tale intricato campo di attività fa riscontro la produzione di linguaggi e pratiche discorsive proprie, che trovano nella creazione di forme lessicali specifiche la manifestazione più vistosa. La ricerca sui linguaggi specialistici, tuttavia, pur attribuendo un peso decisivo al lessico, ha sempre più posto l'accento sulla dimensione *verticale* di questi linguaggi, che attiene agli aspetti sociali e al rapporto fra gli interlocutori, rispetto a quella *orizzontale*, riguardante i contenuti tematici (Cortelazzo 1990; Gotti 1992); queste due coordinate del discorso specialistico danno luogo a un vasto campionario di *generi discorsivi*, cioè modelli più o meno vincolanti di eventi comunicativi (Shiro, Charaudeau y Granato 2012) caratterizzati da una serie di elementi formali e strutturali che li rendono riconoscibili (articolo di ricerca, manuale, guida per i pazienti, interazioni medico-paziente, ecc.). Tenendo conto dell'impatto sociale della comunicazione, possiamo anche definire i generi come *pratiche discorsive*, cioè eventi comunicativi che sono espressione di particolari condizioni sociopragmatiche vigenti all'interno delle comunità socioprofessionali, e che, al tempo stesso, agiscono sulla realtà sociale; ne sono prova le trasformazioni che, a seguito di mutate condizioni sociali, avvengono nei generi stessi (Hanks 1987).

Questo versante applicato della linguistica, quindi, non si occupa solo del livello più elevato del discorso riservato agli esperti, ma anche di quello rivolto ai meno esperti o ai profani, in cui i contenuti specialistici si diluiscono progressivamente, fino alla vera e propria divulgazione. Con il passare del tempo gli studi hanno messo in luce come nei diversi scenari comunicativi non si abbia solo una progressiva riduzione dei contenuti specialistici, ma un loro adeguamento a diversi obiettivi pragmatici (Ciapuscio y Kuguel 2002). Solo per fare un esempio, tra un articolo di ricerca e una notizia giornalistica riguardante una scoperta medica non vi è solo differenza quanto alla densità della terminologia specifica e alla precisione descrittiva, ma anche rispetto agli scopi, che nel primo caso sono la diffusione dei risultati all'interno della comunità medica, e nel secondo la sensibilizzazione di un più vasto pubblico, con il frequente ricorso alla manipolazione delle informazioni.

Alcune forme di divulgazione sono rivolte a un pubblico indifferenziato, per lo più assente dalla scena enunciativa; in altri casi, invece, la trasmissione di contenuti medico-scientifici al profano risponde alla necessità